

LA TRAGEDIA

Un paio d'anni fa aveva comperato una casa a Cazzano per Grande appassionato di montagna e di torrentismo aveva scelto di percorrere il sentiero del «Pont del Diaol»

Il vicino è senza parole: «Mi aveva chiesto informazioni perché voleva camminare lungo il torrente, non riesco a crederci». Sul posto elicottero, pompieri e soccorso alpino

Precipita e muore nella forra della Sorna

La vittima è l'architetto roveretano Fabio Andreatta di 71 anni

NICOLA GUARNIERI
n.guarnieri@ladige.it

«Proprio ieri mi aveva detto che voleva andare a fare quel percorso sotto il Pont del Diaol. Era un po' che era qui e questi sentieri li conosciamo tutti ma solo per sentito dire. Mai avrei pensato una cosa del genere, che finisse male. Non so che dire, mi dispiace ma non vorrei sembrare banale».

Il vicino di casa non si dà pace. Fabio Andreatta, roveretano di 71 anni, da un biennio aveva acquistato un appartamento a Cazzano di Brentonico per respirare quando l'estate batte forte. La calura estiva, d'altro canto, non concede tregua da troppo tempo. Quella camminata nella forra della Sorna - conosciuta più dai turi-

La compagna ha lanciato l'allarme al 112 quando non l'ha visto tornare sulla strada di Comé

sti che dagli autoctoni - da qualche tempo è sponsorizzata per rilanciare il monte Baldo. È un torrentello che scendendo a valle disegna paesaggi strani e da cartolina. E Fabio Andreatta, proprio per sfuggire la canicola di valle, dopo la pensione si era comperato un alloggio ai 600 metri di Cazzano: sole di giorno e temperatura sopportabile di notte.

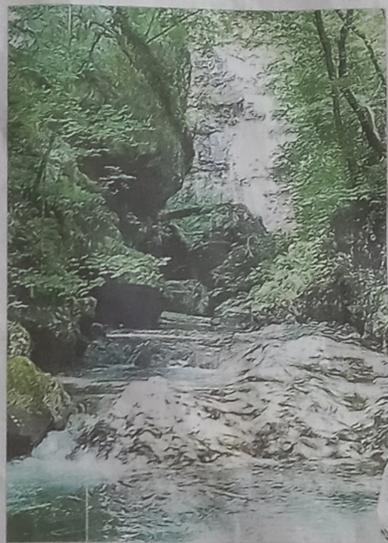
Ieri, come aveva annunciato al vicino, aveva deciso di avventurarsi nel canyon della Sorna, con tanto di imbragatura perché non era certo uno sprovveduto. Ma l'escursione, all'improvviso si è trasformata in una tragedia.

Fabio stava scendendo nella forra quando è scivolato, è caduto ed ha battuto la testa finendo poi in acqua. Il colpo secco, più che il torrente, è stato decisivo per la morte del noto architetto.

L'allarme al numero unico per le emergenze 112 è arrivato intorno alle 15.20, lanciato con il telefonino cellulare dalla compagna che lo stava aspettando nei pressi del «Pont del Diaol», allarmata per il mancato rientro dell'uomo, non rintracciabile poiché senza telefono. Proprio il ponte, in passato, è stato teatro di addii, di ultimo viaggio di persone ormai stufe della propria esistenza. Non era questo il caso, visto che Fabio Andreatta di voglia di vivere ne aveva a fosa. Ma il destino crudele si è messo di traverso e l'ha fatto scivolare in un giorno d'estate in cui voleva godere delle bellezze naturali di un altipiano in cui aveva deciso di passare la sua meritata pensione.

Quando la compagna ha lanciato l'allarme i volontari - un bene prezioso del Trentino - si sono mossi tutti: i pompieri di Brentonico ed Ala ed il soccorso alpino. Dopo aver raggiunto la compagna della vittima, i soccorritori sono scesi nel canyon e lo hanno percorso in discesa per cercare Fabio Andreatta.

Intorno alle 16, lungo la prima calata, i soccorritori hanno trovato il corpo ormai senza vita dell'uomo. Sul posto è stato fatto arrivare l'elicottero con l'equipe medica che, dopo essere atterrato in un prato all'ingresso del paese di Cazzano, non ha potuto fare altro che constatare il decesso dell'uomo. Una volta ottenuto il nullaosta delle autorità, salite sul posto, la salma è stata recuperata dagli addetti delle pompe funebri Zandonatti di Mori e trasferita nella camera mortuaria di Brentonico. Fabio lascia due figli, avvisati della tragedia solo in serata.



Fabio Andreatta, architetto 71enne di Rovereto è stato trovato senza vita ieri pomeriggio della forra del torrente Sorna a Brentonico

Il ricordo | Cordoglio della Provincia e della Protezione Civile (anche nazionale): persona schietta e concreta

«Un costruttore di ripari per chi ha perso tutto»

Cordoglio per la morte di Fabio Andreatta anche dalla giunta provinciale e dalla Protezione civile del Trentino. Un lutto che colpisce profondamente quanti hanno conosciuto il professionista ed hanno avuto il privilegio di affiancarlo nei diversi scenari in cui ha operato nel corso della sua carriera» spiega il dirigente generale Raffaele De Col. Un cordoglio cui si unisce anche il capo della Protezione civile nazionale Fabrizio Curcio. Già in forze ad Itèa, in più occasioni era intervenuto con la Protezione civile in aiuto delle popolazioni in difficoltà sia in Italia sia all'estero, fino alla pensione nell'aprile 2014. Si definiva un «costruttore di ripari per chi ha perso tutto». I colleghi lo ricordano come una persona schietta e concreta: Andreatta era stato un esempio per la sua disponibilità e per la sua capacità di allacciare rapporti di collaborazione e amicizia con chi incontrava. Nelle diverse «missioni» portare a compimento si era occupato della progettazione e della realizzazione di opere in favore di quanti hanno perso tutto a causa di calamità naturali.



Vigili del fuoco e soccorso alpino impegnati ieri nel recupero dell'uomo

Il ritratto | Prima con l'Itèa, poi con la Protezione Civile aveva ideato scuole, ospedali e chiese. E tessuto relazioni

La sua firma dal Brione allo Sri Lanka

«Tessitore di relazioni per comprendere. Osservatore di luoghi per conservarli». Così si descriveva sul suo blog, Fabio Andreatta, architetto roveretano con una passione per i viaggi e per la natura, avrebbe compiuto 72 anni il prossimo 8 settembre. Aveva un legame speciale

Suo il progetto per i rifugiati in Giordania: «Mai avrei pensato di emozionarmi così»

con l'altipiano di Brentonico tanto da aver acquistato una casa nella frazione di Cazzano, una sorta di buen retiro, per trascorrere giornate immerse nel verde alla scoperta di scorci capaci ancora di regalare belle emozioni. Un nuovo capitolo di una vita che era stata molto intensa, fatta di esperienze lavorative in mezzo mondo e, appunto, di relazioni da tessere.

Laureato a Milano pochi giorni prima del Natale 1975 in Architettura e Ingegneria civile, Fabio Andreatta ha ottenuto l'abili-

tazione l'anno successivo e quindi l'iscrizione nel 1978. A lungo ha lavorato come architetto per l'Itèa e in questa veste ha firmato anche uno dei suoi progetti più noti ai roveretani, ossia il centro civico Brione, un unico luogo per diverse finalità. Il grande complesso, infatti, racchiude luoghi per la vita civile e religiosa. Lui stesso, spiegando l'opera sottolineava che la concezione dell'edificio «si fonda sulla volontà di non creare piccoli poli all'interno di un'area già per molti versi frammentaria. Si ottengono così, oltre a evidenti economie di scala, anche un più ampio e flessibile uso dello spazio pubblico con auspicabili benefici riflessi nella socializzazione dei residenti».

Ma la firma di Andreatta è su progetti anche fuori dalla città della Quercia. E questo grazie al suo lavoro intenso con la Protezione Civile trentina. Che lo ha portato, ad esempio, ad ideare un ospedale in Giordania. Interamente progettato e costruito proprio dalla Protezione civile trentina era stato inaugurato nel 2014 (anno del pensionamento di Andreatta) e destinato ai profughi siriani, ad Azraq. E aveva lavorato sul posto, nel campo profughi per creare questa sorta di città sanitaria dove, al momento dell'inaugurazione,



Fabio Andreatta in Sri Lanka

lavoravano 140 persone fra infermieri e medici. Laggiù Andreatta era tornato cinque anni dopo. «Oggi sono entrato di nuovo nel campo profughi di Azraq ma soprattutto nell'ospedale che ha portato via tante mie energie e tanto impegno. Era lì come l'ho lasciato! Solo un po' di sabbia in più nelle fessure. Ad accogliermi c'era il giovane manager ma vi assicuro che quando Ahmad mi ha salutato con un: «welcome back Fabio» il mio cuore ha preso il primo scossone (...) quando sono entrato in

maternità ho compreso che il cuore di tutto era quel reparto. Sentivo le grida di una donna che stava «consegnando» alla vita una nuova creatura. Vedevo le altre donne che avevano appena partorito con le loro creature. Sì sì sì. Quella è vita. La dottoressa responsabile mi mostra il cartello sotto negli ultimi 4 anni sono nati 4582+1 oggi bambini di cui 771 con taglio cesareo ma la cosa più bella è che nessuno è mai morto! Mai avrei pensato di emozionarmi così tanto». Le relazioni da tessere che ritornano. Sempre con la Protezione Civile Andreatta era stato uno dei protagonisti della ricostruzione dopo il terremoto dell'Emilia nel 2012. Suo il progetto della chiesa in legno a Concordia sulla Secchia e c'è la sua «mano» anche nel progetto dell'asilo di Onna, provincia dell'Aquila. Anche in questo caso una ricostruzione post terremoto. Prima c'era stato il progetto in Sri Lanka, a Koddakal distretto nel 2004 dallo Tsunami. Tre anni dopo l'inaugurazione della scuola co finanziata dal Trentino e progettata dall'architetto roveretano assieme al collega dello Sri Lanka Gunasekera. Tornando a Rovereto, Andreatta è stato anche fra i promotori del centro della Protezione Civile di Marco. Ma.D.



Andreatta con la divisa della Protezione Civile e sotto il centro civico del Brione

Rit
pe
Grazi

MORI - È forse «mator» il più almeno per malghe, pro mator dall' stra merca per questo poi con altri tobre.

Eh sì. Pe tira e moll stione e il uno strasc delle malg ristì, e so dell' ass che ne ordinar dato atto proprieta di aver fa di manu ria.

L'annun tra sera da Barozzi dur sillare. «Mal chiarito - scorcio di alla dispon zione «Mos ora sarà un Ma per il f un modello colato».

Infatti la sa, era rim per un paio fino a qual gnosa di un vativo. Per che in con febbraio lo fano Baroz che entro la sarebbe ria mator. Anc situata nei Bordala, all

Tre co per so

AVIO - Do scultura c notevole s dava anche sitori di durante le zazione de opere, per ma a mal gramma u con la par Soldanella nico e del di Mori-V gramma d de il ritrov panti nel provincial San Valen

IL LUTTO

«Sapeva gestire e organizzare il lavoro in momenti e in realtà cariche di tensione - ricorda l'ex presidente - e costruiva relazioni che restavano vive nel tempo»

Assieme stavano organizzando un viaggio in Armenia e il ricordo va alla missione in Kosovo: «Lavorava per sistemare un monastero con la protezione dei blindati»

«Fabio Andreatta, uno spirito libero»

Il ricordo di Lorenzo Dellai, il suo "capo" e amico «La sua vocazione? Lavorare nelle zone difficili»

MARA DEIMICHEI

«Era uno spirito libero, il più libero che abbia mai conosciuto». Lorenzo Dellai, ex presidente della Provincia, è stato a lungo il "capo" di Fabio Andreatta, l'architetto roveretano 71enne morto venerdì pomeriggio nella forra del torrente Sorna. Un rapporto di lavoro il loro che poi si è trasformato in un rapporto d'amicizia. «L'ho sentito due giorni prima della tragedia - ricorda l'ex governatore - ed è stata una bella chiacchierata, allegra, spensierata, come era lui. Aveva pubblicato un libro "Là dove", un libro sui suoi viaggi, sulle persone che ha incontrato in tutte le parti del mondo, libro di cui ho scritto la prefazione. Fabio scherzava sul fatto che fosse in vendita su Amazon come quello del generale Vannacci, ma con esisti diversi». Sono tanti i ricordi che legano Dellai ad Andreatta. «È una persona che sono veramente contento di aver conosciuto, con la quale ho condiviso pezzi di strada. E progettavamo di percorrere altri insieme, come il viaggio in Armenia che stavamo organizzando».

Un rapporto nato sul posto di lavoro. «Fabio ha lavorato come architetto prima all'Itea - ricorda Lorenzo Dellai - ma la sua indole, il suo "essere globale" in maniera straordinaria, lo ha portato a passare poi alla Protezione Civile dove aveva un ruolo dinamico e dove trovava sfogo la sua vocazione, perché di vocazione si trattava, ad intervenire nelle zone più difficili. Uno spirito, una predisposizione che lo aveva fatto molto apprezzare dalla Protezione Civile anche a livello nazionale». Solo un piccolo elenco per capire cosa si intende per "zone difficili". Fabio Andreatta è intervenuto con la Protezione Civile nel suo ruolo di architetto in Valtopina (Umbria, 1997, realizzazione della



Il ricordo



Solo pochi giorni fa scherzava sul libro del generale Vannacci

Lorenzo Dellai



Fabio Andreatta con Lorenzo Dellai alla consegna del villaggio di Onna (L'Aquila) nel 2019, a dieci anni dal tragico terremoto. A sinistra l'architetto in una foto d'archivio al Centro civico del Brione in costruzione

scuola primaria Anna Frank post terremoto), Pec-Peja (Kosovo, 1999-2000, ricostruzione di edifici a seguito dell'emergenza umanitaria), Sri Lanka (2004, progettazione e realizzazione di una scuola dopo la distruzione causata dallo Tsuna-

mi), Sicilia (2007, supporto alla campagna antincendio boschivo), Libano (2010, supporto alla campagna antincendio boschivo), Liguria (2011, progettazione e realizzazione della scuola dopo l'alluvione), Onna (L'Aquila (2009, progettazione

e realizzazione dell'asilo dopo il terremoto), Concordia sul Secchia (provincia di Modena nel 2013, progettazione e realizzazione di chiesa e oratorio); Azraq in Giordania (2013, progettazione e realizzazione dell'Hospital Refugee Camp

IL LIBRO La prefazione di "Là dove" «Allergico a ipocrisie e conformismi»

Proponiamo alcuni stralci della prefazione, scritta da Lorenzo Dellai, al libro "Là dove" di Fabio Andreatta. «Quando - non troppo di sua volontà - è andato in pensione, gli ho regalato un bastone da viaggio. Appunto. Fabio era in viaggio anche quando stava fermo, in ufficio, a far progetti e gestire procedure, prima all'Itea e dopo in Provincia. Viaggiava attraverso e oltre le cose che faceva, pur sempre egregiamente e con impegno esemplare. Chi ha avuto l'occasione di lavorare con lui percepiva questa sua voglia di essere in cammino, in tutti i sensi. Anima in pena? Mah? Direi piuttosto uno spirito libero e - a differenza di altri suoi simili - esigente con se stesso. Uno spirito "inquieto" (ma si può essere moderati e quieti nel nostro mondo?) e allergico a ipocrisie e conformismi. Poi, Fabio ha viaggiato anche fisicamente. Per lavoro e per conto suo. Il falco ha librato le sue ali. E non ci sono più stati confini». E ancora «Le pagine che ha scritto sul suo blog e che ha voluto ora pubblicare sono belle e vere. Ci riportano uno spaccato di umanità. Ci restituiscono la cifra di contraddizioni, valori, drammi e bellezze che formano il sedimentato di questo nostro tempo strano e straordinario. Un tempo che ci appartiene tutto intero - non lo si può piluccare come un menù - e che ci avvolge tutti, consapevoli o meno che siamo. Avvolge e trasforma anche noi trentini. Ecco un punto dolente, sul quale spesso con Fabio abbiamo discusso. Già, bel problema discutere con lui... Si può essere "viaggiatori" (nel senso di Fabio) e vivere anche l'Autonomia, qui tra le nostre città, i nostri paesi e le nostre valli? Non è una questione "fisica", ma culturale; direi spirituale». Infine il ringraziamento, da amico ad amico: «Grazie Fabio per questi racconti e per la tua voglia di viaggiare e di farci viaggiare».

per l'emergenza umanitaria Siria).

«Sapeva gestire e organizzare il lavoro in momenti e in realtà difficili - prosegue Dellai - e al tempo stesso costruiva relazioni che restavano vive nel tempo. Dopo la pensione, nel 2014, ha moltiplicato i suoi viaggi, spesso è tornato nei luoghi dove era intervenuto con la Protezione Civile, ritrovando le persone e dando nuova forza a quei legami nati in situazione di emergenza. Era un viaggiatore senza troppi comfort: usava quasi esclusivamente i mezzi pubblici, dormiva nelle case delle persone che incontrava. Diventava un abitante dei luoghi che visitava. E tutto quello che vedeva, le persone che incontrava le raccontava poi nel suo blog che è diventato un libro». Quel "Là dove" che lo stesso Andreatta aveva messo a confronto, pochi giorni fa, con il libro del generale Vannacci.

Una "gara" su cui Andreatta sia nella telefonata con Dellai che in un post su Facebook scherzava: «Non c'è battaglia visto che lui è un generale ed io a suo tempo, un semplice caporale promosso sul campo dato che mi rifiutavo di fare l'esame dopo averne fatti 30 all'università».

«Sono stato fortunato a poter conoscere Fabio Andreatta - conclude Dellai - di lui mi resteranno i ricordi dei momenti passati ansie, dell'ansia quando lui era a Pec, in Kosovo per i lavori su un monastero ortodosso. Lavorava a stretto contatto con una suora con la quale poi ha mantenuto per anni i contatti. E lavorava con la "protezione" dei blindati, perché era in pieno territorio musulmano». Anche questo era Fabio Andreatta, architetto, viaggiatore, tessitore di relazione, costruttore di ripari per chi ha perso tutto.

Le indagini | Si attende il nulla osta dalla procura. Alla caduta fatale di venerdì nella cascata del torrente Sorna non ha assistito nessuno

Non ancora fissati i funerali

Non è stata ancora fissata la data dei funerali di Fabio Andreatta, l'architetto 71enne di Rovereto che è morto venerdì pomeriggio nella forra del torrente Sorna, comune di Brentonico. C'è stata l'ispezione cadaverica ma da parte della procura non è ancora arrivato il nulla osta per la sepoltura. Intanto i carabinieri stanno ricostruendo la dinamica dell'incidente mortale. Un incidente avvenuto in un luogo affascinante quanto impervio e al quale, stando agli elementi raccolti fino ad ora, non ha assistito nessuno. A dare l'allarme è stata la compagna di Andreatta che lo attendeva al Pont del Diaol. Alle 15.20, spaventata per il mancato ritorno dell'uomo, ha chiesto aiuto. Sul posto il soccorso alpino assieme al gruppo forre e ai vigili del fuoco che sono scesi nel canyon e lo hanno percorso in discesa per cercare il 71enne. Intorno alle 16, lungo la prima calata, i soccorritori hanno trovato il corpo ormai senza vita dell'uomo. Sul posto è stato fatto arrivare l'elicottero con l'equipe medica che non ha potuto fare altro che constatare il decesso. A quanto pare

l'uomo sarebbe caduto mentre affrontava la prima cascata. Una caduta nell'acqua che non gli ha lasciato purtroppo scampo.

La notizia della morte di Andreatta si è diffusa in fretta a Rovereto, dove l'uomo era na-

L'amica Valentina: «Era generoso, leale, integro come pochi, un creatore di orizzonti»

to e vissuto a lungo, a Trento, dove era molto conosciuto per i lunghi anni di lavoro fra l'Itea e la Protezione Civile e nella comunità di Brentonico. Dove aveva trovato "Itaca", la casa che era diventata il suo buen retiro e il luogo dove accogliere gli amici per chiacchiere di tante cose, per ripercorrere con le parole e le immagini i suoi tanti viaggi.

E lo ricorda - con un post su

Facebook - l'amica Valentina Cappio. «Abbiamo litigato. Tanto. Abbiamo discusso di tutto. Di turismo. Di politica. Di letteratura. Di immigranti. Di paesaggio. Di viaggi. Di filosofia. Di religione. Di relazioni umane. Sapeva essere - scrive - burbero, inflessibile, polemico. Scemo. Ed era testardo. Oh si se lo era. A volte le sue parole affondavano più di una lama. Ma era generoso. Curioso. E leale. Integro. Integro come pochi. Il viaggiatore più vero che abbia conosciuto. Lui si che era un cercatore di orizzonti. "Costruttore di ripari per chi ha perso tutto", così amava definirsi. E un po' la sua Itaca è stata riparo anche per me. E per i miei figli. Ciao Fabio. E grazie».

Commosse anche le parole del collega Roberto Bortolotti: «No, Fabio no, non te ne dovevi andare così. Abbiamo perso un uomo, un architetto dalla grande sensibilità umana. Per me un gran dolore». «Mi dispiace tantissimo per la tragedia che ha colpito l'amico Fabio Andreatta - scrive Giancarlo Pezzato - fai buon viaggio Fabio».



Un'immagine sorridente di Fabio Andreatta pubblicata sui social

Dal blog

Il torrente Sorna e l'idea di Fabio di "cose belle"

Era il 17 agosto del 2021 quando Fabio Andreatta aveva dedicato, sul suo blog, un articolo dedicato alla Sorna, parole come carta vetrata contro il marketing turistico e in difesa di qualcosa di bello. «La valle è una delle più affascinanti del basso Trentino e ne andavo così orgoglioso che quasi mandavo a quel paese le splendide vallate Dolomitiche o del Brenta ormai piegate da una logica turistica che le ha ridotte ad una sorta di parco divertimenti. Da anni me ne andavo solitario o con qualche amico, su per quel torrente che nessuno quasi nota ma che dopo un centinaio di metri trasforma un ambiente suggestivo, forte, incontaminato. I percorsi non c'erano: solo il torrente da seguire finché te lo consentiva e poi ritornare e trovare un altro passaggio per continuare. Mai una volta il percorso era uguale a quello precedente». «Le cose belle - conclude - si possono condividere per carità ma rendere tutto facile è come sostituire i luoghi».